

L'ANNOTATORI FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori. L. 24, sommerso in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non rilancia il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per facilmente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettera, gruppi ed Articoli franchi di porto. — I lettere di reclamo aperto non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decino.

BONOMIA

PENSIERI SUI LAVORI PUBBLICI

(v. num. antecedente)

9. Come i lavori pubblici, intrapresi per soccorrere a bisogni straordinari e momentanei, debbano in sè contenere il germe dei miglioramenti futuri ed essere produttivi. — Siamo giunti, procedendo nel nostro discorso, laddove la scienza economica deve transigere coi fatti, permettendo, in casi straordinari, che la pubblica amministrazione si assuma alcune delle opere, da lasciarsi d'ordinario all'industria privata, onde soccorrere a qualche bisogno impreveduto delle popolazioni.

Noi siamo di quelli, che credono savia cosa lasciare che camminino coi loro piedi coloro che possono far a meno delle stampe; e che non si abbiano a prodigare di troppo le tutele, onde non caricarsi le spalle di popilli perpetui, inetti ad ogni cosa, e che dai loro tutori s'aspettino anche l'imboccata del loro posto quotidiano. Così avviene appunto laddove si avvezzano molte persone a lasciar intrepidare assatto le proprie facoltà, a privarsi d'ogni iniziativa, aspettando tutto dalla carità pubblica, dal governo nei suoi vari gradi, dalla società, come sogliono dire i più dotti fra i mendicanti ed i più schivi del lavoro. Facendo il suo debito nel provvedere convenientemente a tutte le imponente, massime se incolpevoli, la società deve fare il possibile per purgarsi dalla tigna di codesti parassiti, cercando che la prudenza, l'operosità, il sapere, l'attitudine al bene divengano doti comuni a tutti. Nessuno insomma deve credere di avere il tutore, che faccia per lui, ma esso convinto che a suoi bisogni deve provvedere da sè medesimo. Questo però sarebbe lo stato ideale della società, da cui ognuno può vedere, che siamo tuttavia molto lontani. Lo stato reale è ben diverso, e non bisogna prescindere dai fatti. La società attuale è il risultato di tutto quello che di buono e di cattivo vennero successivamente operando le generazioni anteriori, delle savie opere e degli errori di noi medesimi. Certe condizioni sono poi assatto indipendenti da noi ed hanno la causa fuori di noi: come p. e. gli eserciti stanziati cui devono mantenere alcuni Stati per tema degli altri che li hanno essi pure. E questo è certo un fatto, che ha una grande influenza a turbare l'andamento naturale dell'economia pubblica e privata. Tante forza sottratta alla produzione per lasciarle consumare nell'ozio, mantenendole a spese della parte operosa della società, certo producono su questi effetti cui bisogna in certa guisa temperare. A tale scopo, e per non lasciare che si disavvezzassero dal lavoro tanti uomini robusti, che avrebbero dovuto tornare dopo, i Romani facevano costruire dai soldati delle magnifiche strade, delle quali rimangono vestigi tuttavia. Ciò si chiamava un rassodore, la conquista colle opere della civiltà. Smetto questo si saggio costume que' bravi militi divennero i pretoriani, che mettevano all'incanto l'impero, finché rimanesse preda ai barbari, che non

trovavano più alcuno interessato a difenderlo. I Francesi, che per vendicare n insulto fatto ad un loro rappresentante prezzo Algeri, e per custodirlo furono costretti ad allargare presso la loro conquista e ad impiegarvi nel difenderla quasi costantemente ventimila uomini, fecero da que' militi costruire villoggi per i coloni e strade da uscire. Se tutto questo non si fece nel miglior modo, non fu indorno però: e l'esempio sarebbe degno di essere imitato. Siccome le armate prendono certe stazioni volute dai riguagli della difesa, così potrebbero sempre esercitarsi in lavori simili, variandoli secondo le circostanze locali. La disciplina, anziché perderci ci guadagnerebbe, e la morigeratezza con essa. Aprire una strada, scavare un canale, fare uno scolo, rettificare il letto d'un fiume erigere un argine, eseguire un terrapieno, livellare un vasto spazio di suolo, sono cose che si possono fare senza nulla togliere alla forza d'un' armata. In tal maniera bisognerebbe cercare di compiere lavori, cui la speculazione privata non oserebbe affrontare, e nemmeno l'amministrazione pubblica eseguirebbe in tempi ordinari, e che pure sarebbero utili e potrebbero cambiare la faccia d'un paese. Ridotti codesti lavori a sistemi e fatti successivamente ma con spirito d'insieme, potrebbero esercitare un'influenza utilissima sullo stato economico delle regioni in cui si eseguissero. Queste sarebbero le vere opere monumentali, in cui non si dovrebbe guardare troppo per sottile, avendo a propria disposizione una forza, che altrimenti rimarrebbe inoperosa.

Ma questo non è il solo caso eccezionale, in cui possano e forse debbano intraprendersi pubbliche opere per dare lavoro. S'è disputato ai di nostri sul diritto al lavoro; ma non si è pensato però, che molte questioni si avvicinerebbero alla loro soluzione, sostituendo alla parola *diritto* quella di *dovere*. Questo dovere nasce, evidentemente e nei privati abienti ed anche in chi amministra la cosa pubblica, quando si presentano circostanze eccezionali, le quali privano improvvisamente un grande numero di persone del lavoro profuso e quindi dei mezzi di sussistenza; il dovere diciamo di fare, meglio che ogni altra, la carità del lavoro. Questo modo di carità, che non avvisce l'uomo, ma gli conserva la sua dignità, che tiene in esercizio le facoltà sue, che lo preserva da molte tentazioni di mal fare, è certo da preferirsi. Lodiamo sempre i privati che la fanno; ed a ragione. E' soddisfano ad un sentimento di umanità e nel tempo medesimo ottengono opere produttive, le quali possono metterli al caso di alleviare altre miserie. Ed oltre ad un sentimento di umanità, può essere un giusto calcolo, che miri ad un tornaconto, se non diretto, almeno indiretto. Supponiamo in un paese un grosso possidente di terre, il quale vede il suo possesso circondato da gente misera tanto, che difficilmente potrebbe resistere alle facili occasioni di attentare alla di lui proprietà, finché manca di lavori profusi sul luogo dove scaraggiano. Quel possidente allora, sebbene non trovi abbastanza compensato, nella misura ordinaria, lo spendito di capitali ch'ei farebbe per

certi lavori di straordinarie bonificazioni agricole, le intraprenderebbe sotto ad un altro punto di vista; cioè come mezzo il più conveniente per assicurare le sue proprietà. Come paga il premio d'assicurazione per la gragnuola, così ne paga uno, porgendo lavoro a quei suoi vicini, i quali potrebbero danneggiare la sua proprietà, facendo così opera morale ed utile ad un tempo. Mentre codesta carità del lavoro altri non la farebbe che in casi straordinari, egli la fa costantemente. Quest'ultima cosa la pubblica amministrazione non potrebbe farla senza turbare l'andamento naturale del lavoro, ma la prima sì, ed in molti casi lo dovrebbe. Anche in questi casi però essa deve super cominciare e terminare opportunamente ed occupare le persone inoperose in un genere di lavori, che lascino dietro sè dei vantaggi, e che turbino il meno possibile le proporzioni naturalmente esistenti fra la ricerca e l'offerta del lavoro privato.

Sopravviene p. e. una carestia di vettovaglie, che lascia sprovvisto un gran numero di gente; e si presenta il caso della necessità d'un elemosina, che sarebbe troppo pesante alla carità privata; ed ecco il caso di farla dando lavoro. Una guerra colle sue conseguenze, la mancanza totale d'un prodotto, come p. e. in questi anni del vino fra noi, senza che nulla compensi la perdita subita, tolgo al privati il mezzo di dare lavoro nella misura ordinaria, e di fare anche opere per sé utili, ed allora bisogna che qualcheduno occupi tante forze rimaste improvvisamente inoperose. Una crisi commerciale, od industriale lascia sul lastrico migliaia di persone; e se il male si protrae ogni poco si deve provvederci.

L'amministrazione pubblica in questi casi interviene per dare lavoro; e fa bene. Ma per non commettere errori che aggravino il male anziché rimediare, sta bene che quella dei gradi superiori non vada più in là delle disposizioni generali, lasciando a quelle dei gradi inferiori, come p. e. del Comune, o tutto al più della Provincia, di applicarle localmente nella misura e nel modo conveniente. Per non esagerare i rimedii, che allora cessano di essere tali, o per non prenderne d'insufficienti, va bene, che tali somme del lavoro si facciano sul luogo; ed oltre a ciò anche per fare opere, che siano di qualche utilità in avvenire a quei medesimi che le ordinano e che associano così alla memoria d'una disgrazia comune quella di un comune beneficio. In tali casi straordinari che cosa fa il Comune? Esso misura l'estensione della disgrazia ed adopera ad alleviarla, od i mezzi già economizzati prima e tenuti in serbo, od un'anticipazione ch'ei prende sull'avvenire, per farne ricadere il peso sui componenti medesimi, ma ripartito in più parti.

Il male più ordinario in simili casi si è, di lasciarsi cogliere alla sprovvista, o di studiare, quando il bisogno è più grave, il progetto di lavori, i quali non si faranno che al cessare di questo bisogno, oppure di precipitare questi lavori, scegliendo di farne, che saranno poco o nulla utili. Quest'ultimo fu il caso p. e. dell'Irlanda nella carestia del 1846-1847; ed il primo forse dei nostri pa-

si quest'anno medesimo. Ogni amministrazione comunale dovrebbe nelle buone annate apparecchiare degli studi sui progetti di opere di comune utilità da eseguirsi nelle annate straordinarie, in cui ci sia il bisogno dell'elemosina del lavoro. Fra questi progetti ce ne potrebbe essere anche qualche uno, che forse non si eseguirebbe nelle circostanze ordinarie, ma che sarebbe però utile, se non immediatamente, dopo un certo tempo. Diciamo questo, perché, a mantenere in certe proporzioni presso a poco uguali i lavori pubblici, se non d'un Comune in particolare, del complesso di quelli che compongono una Provincia, giova che se ne facciano equamente sul suo territorio ogni anno una quantità presso a poco la stessa. Dovendosi poi nelle annate straordinarie fare un'eccezione, si potrebbe in quelle intraprendere lavori straordinari. P. e. un lavoro di difesa e la piantagione della sponda di un torrente, l'imboscamiento di un fondo comunale, il prosieguimento di un altro, uno scavo straordinario di canali di scolo, lavori di riusanieramento nell'interno dei paesi e simili, di cui l'utilità rimane a lungo. Conviene anche di far così, perché gli operai, che in tali casi sogliono essere del paese, sappiano di ricevere un'elemosina e la risguardino come tale; una contando già di attendersi dal Comune occupazione nelle annate ordinarie, dovendo egualmente procacciarsene da sé. Così, siccome l'elemosina del lavoro venne opportuna al bisogno, cessato questo, cessò anch'essa e tutto procede nelle vie ordinarie.

Se poi la miseria è grande in un paese, se insufficienti al soccorso sono i Comuni medesimi, l'aiuto può venire da un maggiore Consorzio, dal provinciale, che serba per queste annate l'esecuzione di qualche opera grandiosa, la quale può in certi casi cangiare del tutto la condizione economica di un intero paese. Queste opere fatte a tempo debito possono dare la spinta all'industria agricola d'una provincia, per la quale un'annata di miseria può diventare il principio della prosperità futura. P. e. è ignota del tutto ad una provincia l'irrigazione, la quale potrebbe arricchirla d'assai? La privata speculazione non si è ancora destata, od arrestò il suo slancio dinanzi agli impedimenti diversi ch'essa incontra laddove si è ancora novizii a simili imprese? La pubblica amministrazione del Consorzio provinciale coglie questa straordinaria circostanza per condurre un canale, che deve recare a tutto il paese questo beneficio. Una nuova vita si espande da per tutto e con un'opera, costosa sì e forse direttamente non tante abbastanza, si portano molti indiretti giovanimenti e si creano molte ricchezze. Ma per tutto questo, ripetiamolo, i comunali e provinciali consorzi devono far studiare prima e con tutto comodo opportuni progetti. Ogni provincia dovrebbe dedicare annualmente una somma a questi lavori preparatori, facendo studiare tutto il proprio territorio sotto al punto di vista delle migliori possibili e desiderabili. Le ben calcolate poste di migliorie, anche da non eseguirsi assai presto, formerebbero parte della sociale ed economica educazione: ciò dimostrando il bene lo s'inizia.

(continua)

SULL'ESSENZA DEL COMMERCIO E SULLA LIBERTÀ DEI CAMBI

I.

Sue basi naturali.

Se v'ha un principio solidamente appoggiato all'osservazione, lo è certamente quello della libertà dei cambi. A convincersene basta dare un'occhiata all'organizzazione dell'uomo, e alla sua situazione.

L'uomo ha bisogni fisici, intellettuali e morali, ai quali è di necessità soddisfarceli, se vuol vivere, e perfezionare l'essere suo. È costretto a nutrirsi, a vestirsi, a mettersi a coperto, per non perire; ed è costretto ezidio a coltivare la sua mente e il suo cuore, peron vivere la vita dei bruti.

A sovvenire questa necessità l'uomo dispone di parte delle cose erette, ed è dotato di facoltà coll'aiuto delle quali può ostacolare dal silo ove vive, tutti gli elementi della sua materiale e morale esistenza. La terra, alle sue innumerevoli varietà di minerali, di vegeti o d'animali, co' suoi oceani, colle sue montagne, col suo fertile sono, l'atmosfera che lo circonda, gli effluvi di calore e di luce alimentanti vita alla sua superficie, ecco gli abbondanti fidi messi dalla Provvidenza alla disposizione dell'uomo. Ma nè i vari elementi che compongono que' fidi naturali di sussistenza, né l'attitudine dell'uomo a valersene, non furono distribuiti in modo eguale ed uniforme. Ciascuna regione del globo ha la sua particolare geologica costituzione: quali estendono immensi strati e filoni di carbone, di ferro, di rame; là stanno sepolti l'oro, l'argento, il piastino e le pietre preziose. Egual diversità si scorgi nella distribuzione delle specie vegetali ed animali: il sole che scalda ed illumina inequalmente la terra, che in certa zona prodigializza il calore e la luce, altre abbandonando ai freddi ed all'ombra, segna ad ogni specie i limiti oltre ai quali non può passare. Egual diversità si scorgi pure nella ripartizione delle umane facoltà. Un breve esame basta a dimostrare che tutti i Popoli non furono provvisti delle stesse attitudini; obs. i Francesi, gli Inglesi, gli Italiani, gli Alemani, i Russi, i Chinesi, gli Indiani, i Negri ecc., hanno una loro particolar indole, sia che provenga dalla razza, ovvero dalle circostanze del suolo e del clima; che le forze fisiche, intellettuali e morali dell'uomo variano secondo le razze, i Popoli e le famiglie; che nel mondo non sono due individui, le capacità dei quali siano eguali; o similmente: diversità per quanto riguarda la produzione degli uomini, della produzione nelle varie regioni del globo; diversità ed inegualanza non meno evidente delle attitudini degli uomini, tale è lo spettacolo che la creazione ne presenta.

Da questo naturale ordinamento delle cose nasce la necessità dei cambi. Non potendo in veruna regione del globo ridursi l'universalità delle industrie, e non potendo alcuno individuo produrre isolatamente il complesso delle cose necessarie a soddisfare a' suoi bisogni, che fanno gli uomini? I mono dotati di mentali facoltà, quelli che formano in certo modo la transizione fra la specie umana e le altre specie animali, si contentano dei prodotti che da sé possono apprestare, e dei quali hanno i materiali alla mano. Questi risparmiano immersi nella primitiva barbarie, e sono di continuo soggetti allo più dure privazioni. Tali sono gli aborigeni della Nuova-Olanda, e di alcuni arcipelaghi del mare meridionale. Ma gli uomini più intelligenti procedono in guisa da avere a loro disposizione e vantaggio quanto loro offre l'intera creazione. Invece di produrre indifferentemente ogni cosa, ciascuno s'applica a quelle che le sue particolari attitudini, e la natura de' materiali onde dispone, gli permettono di produrre con facilità, e le dà in cambio di altre cose ch'ei produce difficilmente, o che è inutile a produrre. Con questo procedere, semplice ad un tempo e secondo, ognuno può ottenere una quantità sempre più considerevole delle cose necessarie a soddisfare a' suoi bisogni, estendere e perfezionare indesinatamente la sua esistenza.

Si mostra dunque lo scambio come una necessità derivante dalla natura dell'uomo, e delle circostanze nelle quali si trova collocato; e la libertà dello scambiare è come quella del lavorare, di naturale istituzione.

Scoperto il procedere dello scambio, la divisione del lavoro può stabilirsi, e l'industria perfezionarsi. Allora gli scambi si moltiplicano, e s'ingrandisce la sfera entro la quale possono operarsi. Questa sfera è da principio molto ristretta, e varia considerabilmente secondo la natura delle derrate. Le derrate pesanti ed ingombranti non

possono essere scambiate che a brevissima distanza dai luoghi ove si producono; gli oggetti che in piccolo volume hanno in sé un valore considerevole, come sono i metalli preziosi, gli alimenti, le armi e le stoffe di lusso, i gioielli ed i profumi, solo questi possono essere portati in mercati lontani. Ma a poco a poco l'ostacolo delle distanze si va vincendo. I paesi aventi il vantaggio d'essere solcati da molto acque correnti navigabili, e bagnati dal mare, sono i primi ad offrire lo spettacolo d'un esteso commercio, laonde diventano i centri principali dell'incivilimento. Strade artificiali vennero aperte dopo nell'interno de' paesi, e la sfera degli scambi s'ingrandì ad ogni progresso delle vie di comunicazione e de' veicoli locomotori. Ai giorni nostri lo più comuni sostanza elementari, i materiali più grossolani vengono trasportati più lunghi che non lo si avrebbe potuto fare ne' tempi antichi delle pietre e dei metalli preziosi, e delle stoffe di lusso. Non si va adesso a cercare un concime, il guano, per insino nell'Oceano Pacifico? Egli è facile l'apprezzare il risultato di questa estensione successiva della sfera degli scambi.

Se, come dalla osservazione viene attestato, i diversi Popoli della terra provvisti sono di particolari attitudini, se ciascuna regione del globo ha le sue speciali produzioni, secondo che s'estenderà la sfera degli scambi si vedrà ogni Popolo darsi preferibilmente alle industrie che meglio convengono alle sue attitudini, ed alla natura del suo suolo e del suo clima; e si vedrà la divisione del lavoro sempre maggiormente estendersi fra le Nazioni. Ogn'industria si metterà nelle migliori condizioni di produzione, ed il risultato finale sarà che tutte le cose necessarie a soddisfare ai bisogni dell'uomo potranno conseguirsi col massimo dell'abbondanza, ed in cambio dei minimi di fatica.

Talo si è l'inevitabile risultato della illimitata ed infinita estensione della sfera entro la quale si muovono i cambi; nè si può dubitare che questo risultato non sia conforme al disegno generale della creazione. Se la Provvidenza avesse voluto che gli uomini restassero isolati, senza comunicazioni fra loro, non avrebbe altra posto a loro immediata disposizione tutti gli elementi della produzione? e non avrebbero altri dotati di tutto le attitudini ad un medesimo grado? Se essa ha diversamente ed inegualmente ripartiti sulla superficie del globo gli elementi, e gli strumenti della produzione, non è questa una prova essere l'infinita estensione dei cambi una necessità provvidenziale a cui gli uomini debbano obbedire? Vorrei obiettare accordanaro l'uomo a torto ai suoi bisogni tanta importanza da essere necessario che a saziarli tutta la terra contribuisca? Vorrei obiettare che quella semplicità primitiva, la quale si contenta degli alimenti, delle vestimente degli altri oggetti utili che il suolo nativo e l'industria indigena possono somministrare, sia preferibile a quella sfrenata ricerca di godimenti, la quale spinge le esplorazioni dell'uomo fino alle estremità del globo, per soddisfare a' suoi appetiti, alle sue fantasie? Ma non basta egli lo spingere un po' più avanti l'obbligazione, per mostrare l'inanità? In qualsiasi modo l'uomo governi i suoi bisogni, sia che dia la preferenza ai suoi appetiti materiali, sia che faccia inciampare la bilancia dal lato de' suoi appetiti intellettuali e morali, la necessità necessita de' cambi non ristà. Dove saria l'incivilimento se, p. e., i prodotti immateriali non avessero potuto scambiarsi da un Popolo all'altro? se fossero state la filosofia e le belle arti in Grecia, la scienza della legislazione a Roma, la religione cristiana in Giudea? Non avvenne forse che col mezzo di que' prodotti d'origine straniera fu coltivata l'intelligenza dei Popoli moderni, e sviluppata la loro moralità? Qual Popolo avrà potuto lusingarsi di riunire le attitudini filosofiche o artistiche dei Greci, la scienza giuridica dei Romani, e le nozioni religiose dei Giudei?

Supponiamo che ai tempi ne' quali il cambio cominciò ad essere in uso, tiranni addottrinati da sofisti avessero assolutamente prescritto la libertà de' cambi; supponiamo che proibito avessero il cambio così dei prodotti materiali, come degli immateriali, e che questa proibizione avesse potuto

mantenersi, non è evidente che l'umanità sarebbe restata eternamente immersa nella barbarie? Non è evidente che la condizione dei Popoli presentemente alla testa dell'incivilimento, non sarebbe migliore di quella degli aborigeni della Nuova Olanda?

MOLINARI.

(continua)

POVERI E RICCHI

ODI QUATTRO

di

FERDINANDO SCOPOLI

Da molto tempo avremmo dovuto parlare di un opuscolo uscito dalla tipografia Guglievini, di Milano, e contenente quattro odi del sig. Ferdinando Scopoli, affettuoso e gentile poeta veneto. Or l'una or l'altra cosa ce ne distrasse, non tanto però che la distrazione si facesse origine di dimenticanza. Questo non avrebbero permesso né il buon nome di cui gode meritamente l'autore, né l'indole del soggetto preso a trattare e sviluppato da lui nelle quattro odi. In discorso. *Poveri e ricchi*. Ecco uno di quelli argomenti vecchi, si può dire, quanto la terra, eppur sempre nuovi, sempre suscettibili di venir considerati e svolti sotto punti di vista diversi dagli antecedenti, sempre atti a ringiovanire e a ricevere nuove forme da chi sappia rispondere alle aspirazioni dell'intelletto alla voce che il sentimento gli ha suscitata nel cuore. Pochi altri argomenti, o anzi nessuno, se si eccettua la due molto più delicate dell'umana natura, l'amore e il patriottismo, si piegarono come questo ad ogni specie di raffazzobamento, senza esaurire per nulla la propria attitudine a sviluppi ulteriori e variabilissimi. Il filosofo, l'economista, l'oratore, lo storico, e più d'ogn' altro il poeta (compresi sotto questo nome, oltre il verseggiatore, il romanziere e lo scrittore drammatico) tutti si arrestarono più o meno taciti nel cuore e nell'animo davanti al contrasto che viene eccitato dalle due condizioni sociali più sensibili che si possa notare, la povertà e la ricchezza. Abbiamo detto più d'ogn' altro il poeta, persuasi che appunto dal lato poetico le due avversarie condizioni siano capaci d'un' analisi più svariata e complessa, quanto agli elementi di cui sono costituite, e d'una sintesi più generale e comprensiva, riguardo ai principii che da loro scaturiscono. L'economista le considera nei rapporti del pregiudizio e dell'utile materiali che derivano alla società dal maggior o minor predominio dell'una sull'altra, e del modo più o meno appropriato a conciliare la loro contemporanea esistenza sopra uno stesso territorio senza pericolo di collisioni violente. Il filosofo ne forma oggetto di riflessioni specialissime in armonia coll'idea religiosa e morale che si ha costituito come punto di approdo e concentramento d'ogni sua facoltà intellettiva. L'oratore se ne serve ogni qualvolta la materia su cui versa, i fatti che esamina, i principii che sviluppa, si trovino in diretta o mediata corrispondenza con una o l'altra di esse, o con entrambe, sia per appoggiare una verità pronunciata, sia per commovere un sentimento in rapporto colla giustizia assoluta. Lo storico narra le loro vicissitudini, le loro fasi davanti al progresso o al regresso della civiltà umana; e si colloca giudice fra loro allo scopo di severare la parte viziosa e dannabile che in esse ha sussistito e sussiste, da quella inuocata che può farsi origine di benessere all'intero corpo sociale, dove venga negli opportuni modi indirizzata. Il poeta, invece, non si ferma con predilezione né sull'uno né sull'altro dei vari aspetti da cui ponno differentemente considerarsi i due stati della *Povertà* e della *Ricchezza*. Egli li abbraccia tutti fra le spire della sua immaginazione che anela ad estendersi piuttosto che a circoscriversi; or tocca a questo, ora a quello, ora a più insieme, a seconda la fantasia ve lo spinge, o una determinata sensazione lo arresta, o lo stimola il desiderio di suscitare in altri quel dolore, od ira, o disprezzo, o misericordia, o tutto unito che in se

medesimo sente agitarsi e spirare. Allora ne sgorga poesia vera, influente, educatrice; sendo tale soltanto quella che tragghe le sue piazioni, oltre dallo spirito che idea e crea, anche al cuore che piange; ama, e riversa queste lagrime questo amore nei suoi consimili, perché fruttifino il bene loro e l'altri.

La menzogna esclude l'affetto, almeno in poesia. Noi crediamo che il poeta possa infliggere un sentimento di giustizia, di fede, o d'altro, se pur volete; e crediamo che lo possa fare in tal successo da illudere chi l'ascolta o legge. Ma crediamo altrettanto che l'affetto che non si sente, non si possa dire, o, per lo meno, dir noi si possa in quel modo persuadere che facciano ritenere dagli altri come esistente. In noi ciò che di fatto non esiste. Nelle quattro odi del sig. Scopoli è appunto l'affetto che traspira in sommo grado, animando il verso che diventa facile ed armonico sotto la di lui influenza, ed eccitando quelle pietà, tristezze, speranze, che collegate fra loro ci persuadono a confortare nell'aspettativa d'un avvenire non sciagurato. I suoi canti son rivolti con egual scopo, colla stessa coscienza ed ai poveri

Cui l'oro e l'oro
Appongono a gelosia
Il reclamar dell'aria
E della vita il diritto;

ed ai ricchi

Serbati a splendore
D'inaccessibil vanto.

Però non si tratta solo di dipingere in foschi colori la posizione mondica e stentata dei primi, per parla in evidente contrasto cogli agi e colo letizie di cui abbondano i secondi; non si tratta di lusingare anche gli istinti perversi che attecchiscono negli uni per metterli in battaglia colle prepotenze, cogli orgogli, colle fortune che si riscontrano negli altri; non si tratta di seduzioni che inviliscono i seduttori e i sedotti, da quella parte, o d'imprecazioni che van perdute nell'aria senza lusinga di vantaggiose conseguenze, da questa, non si tratta, insomma di sollevare il povero e di abbattere il ricco per solo fine di abbattore e sollevare, senza correre moralmente né la situazione dell'uno, né quella dell'altro; bensì invece di ricondurli entrambi alla meditazione d'un principio ch'è superiore ad ogni differenza introdotta dal caso, e nel quale si risolve l'essenza immortale dell'anima umana. Il cuore dunque coi suoi affetti, e l'anima colla sua alta predestinazione dirimpetto alla caducità dei fasti terreni, ecco i due cardini intorno ai quali s'è aggirato l'autore delle quattro odi, per dedurre quella poesia vera, influente, educatrice di cui abbiamo accennato più sopra. Intanto riportiamo le seguenti stanze che chiudono l'ultima oda, sui ricebi, e nelle quali i nostri lettori troveranno di ammirare quei progi poetici che s'incontrano quasi sempre nei componimenti del sig. Scopoli.

Ecco il creato allegarsi
Per rinascenti amori,
Quanto si move e germina
È tutto luce e fiori:
Cupidamente un polo
Volge la terra al di,
Ma cieco lascia e solo
L'altro che pria gioi.

Sui fasti babilonici
Erran fion ruggenti;
Il Sina e le Piramidi
Narran mutile genti;
E là, dove infinita
Parea barriera il mar,
Inaspettati han vita
Dritti, ricchezze, altar,

E tu, pasciuto all'incilto
Di tua fortuna incanto,
Non creder tutto ai poveri
Predestinate il piano!
Non creder fermo in trono
Il tuo tiranno error:
Quel che d'un giorno è dono
Passa col giorno, e muor.

Entro lo fuso viscere
Della gelosa terra,
Le prepotenti origini
Muto vulcan rinserra;
Ma se prorompe allude
In sua preflssa età,
Son ceneri e ruine
I monti e le citta.

Guali se l'offeso popolo
In turbine si volte,
Più non s'arresta a gemelli
La suscitata polve;
Idra con varia testa
Oggi si prostria a te,
Doman, cui la calpesta
Farà cruento il più.

Più non ambisce i vergini
Patti, e le leggi eguali,
Ma l'indomata insania,
La libertà del male:
Più le fraterno mienti
Non avvicina al ciel;
Ma d'odj e di spaventi
Si fa trionfo e avet.

Spente per lui le memori
Glorie, e l'onor sepolto,
Fugge la Fede e copresti
Contaminata il volto:
La Civiltà smarrita,
Visti i protervi di,
S'arretra inorridita
Nel tempo che fuggi.

E Libertà, con lacere
Bende di sangue intrise,
Errante, ira fantasima
Tra le speranze uccise,
Vituperata e vinta
Per non risorgor più,
Plange sul trivio estinta
La sua miglior virtù.

Deh! per quel Dio che numera
Le gioie e i patimenti,
Con la pietà smentitela
Questa calunia, o genti
Vi stringa un voto solo
Proni ad un solo altar;
Come da polo a polo
Tutti v'abbraccia un mar.

Ita' e all'amor dell'ansie
Madri sui mesi nati,
Impromettete il sorgere
Dei giorni avventurati
Io di lido in lido
Crociati di pletò,
E sia d'amore un grido
La rinnovata età.

Dove il lascivo Bosforo
Bacia le colpe e i fiori,
Ita a strappar le vergini
Ai paurosi amori!
Sappian le brune genti
Dal Nilo all'Oreno,
Che qui che ha Dio redenti
Per nostra man salvò.

Ergiammo insieme al gaudio,
Chiniamo al duol la testa
Tutti, come le tremule
Foglie d'una foresta;
Abbia ogni plaggia un santo
Voto di pio dolor:
Abbia ogni culla un canto,
Ogni sepolcro un fior!

E tu cui santa genera
Il sol dell'Evangelo,
O Carità, che agli esuli
Apri i ritorni al cielo,
Aura, che rechi in grembo
L'aprile che non morrà;
Iride, che dal nembo
Traggi la tua beltà!

Piavi ai consorzi popoli
Fede, speranza e pace;
E allor che l'opra compiasi
Di civiltà verace,
L'immense vol dissera;
E all'ombra del tuo vel,
Il ciel si curvi in terra,
S'erga la terra al ciel.

Soscrizione per un monumento a TOMMASO GROSSI.

Per rendere una testimonianza di divozione alla memoria di Tommaso Grossi, il quale con le sue opere ha tanto onorato il nostro paese, i sottoscritti credono d'interpretare il voto di tutti gli amici delle lettere, proponendo d'innalzare un monumento all'Illustre trappassato.

Venne quindi aperta una sottoscrizione per azioni, delle quali ciascuna è fissata al valore di lire 6 austriache.

Quando ne sia raccolto un sufficiente numero, i soci promotori inviteranno gli azionisti ad adunarsi per deliberare sulla forma e sull'esecuzione del monumento.

L'importo delle azioni sarà ricevuto dalla Casa bancaria signori Pasquale de Vecchi e Compagni in Milano, piazza di San Fedele, num. 4138.

Eseguita l'opera, si pubblicheranno i nomi dei sottoscritti il numero delle azioni versate ed il prospetto degli introiti e delle spese; e sarà data a ciascun azionista l'incisione a contorni del monumento.

Milano, 15 maggio 1854.

Giulio Careano — Alessandro Mazzoni — Giovanni Battista Nazzari — Luigi Rossati — Francesco Rossi — Pietro Steffl.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Sig. Redattore!

Io non so, se il migliore modo di farla fatta col progetto delle fontane, interminabile incubo dei pacifici cittadini di Udine, sia quello indicato da uno dei di lei corrispondenti [v. Annot. N. 42] cioè di non far niente; ma io posso assicurarla che la si finirà così, ed ella può mettere allo studio la questione degli alambicchi quando vuole. Un'istruzione sul modo economico di costruirli, sarebbe in questo momento un vero servizio; poiché, se pioggia ce n'è d'avanzo, acqua potrebbe sgraziatamente ne manca, ed è proprio una magra generale, non solo delle sorgenti ma anche delle cisterne.

Bensi le raccomando (ed io potrò fornirgliene alcuni) di raccogliere i materiali per una storia dell'arte di mandare a punto i progetti utili al pubblico: che le so dire lo che noi abbiamo in quest'arte dei veri maestri. Quest'arte è fina, l'assicuro: poiché fino qualche consigliere comunale (beninteso di quelli che intervengono al consiglio, non di coloro che accettano i pubblici incarichi e poi mancano vergognosamente ai loro doveri) è persuaso o convinto, che il prof. Radmann abbia sconsigliata l'opera delle fontane, mentre io son certo ch'egli sarebbe assai dolente di vedere divulgata questa falsa voce, come si fa attualmente per le bolloghe da caffè da taluno di quei maestri e rispettivi aiutanti, e son certo pure ch'egli ha consigliato ad intraprendere i lavori necessari per l'escavo dei cinque fontanili contemplati nel progetto dell'Ingegnere Lo-

catesi, come del resto accennava già una corrispondenza dell'Annotatore [v. N. 43].

La prego adunque liberarsi una volta da questi inutili discorsi: se chi vuol bene segue di Lazzacone è padrone di fare a prendersele, o di abbonarsi a quel dell'anello che ce la portano nelle loro botticelle. Consideri la cosa come finita e non creda agli avvisi d'aa, nemmeno se la li leggesse nell'Annotatore Friulano.

Un ex-idrofilo.

Al signor N.N.

Ella c'invita a scrivere sopra l'abusivo Intervento d'una fra le tante Deputazioni Comunali in una questione di diritto civile privato. Su il fatto è quale Ella, o signore, ce lo narra: di cui non vi è facile dubitare, l'abusivo della potestis facilio di questa Deputazione è realmente gravissimo. Se serve la propria autorità e la forza contro gente povera ed ignorante per privarla d'un diritto a favore d'un piteito, è tale indegnità, che non si saprebbe come depornerla. Ma appunto per la gravità del fatto, non istarebbi a voi l'occuparsene. I nostri sono discorsi preventivi del male ed eccitatori al bene. Per la giustitia punitiva si ricorre all'Autorità, che certamente d'ascolto ai quali reclami, non volendo aggravarla s'è stessa delle colpe rimproverate ad altri. La stampa del carattere della nostra non è fatta per accingere scandali; o ciò tanto meno ch'essa non ha un potere inquisitorio. È colpa in chi' knowe gli abusi il non presentarli come sono veramente nei si compete. Siamo della stessa di lei opinione, che molti fra i Deputati Comunali abbisognerebbero di ricevere qualche lezione sul modo di amministrare i Comuni e soprattutto di essere scossi dalla colpevole loro indolenza: ma crediamo che gli buonamministratori abbiano in questo h-maggior parte della colpa. Vi sono abusi? Si manifestino. V'è trascuranza nei propri doveri per parte dei preposti all'amministrazione comunale? Si faccia sentire nei consigli la voce del vero e si promuova gli interessi del paese. La Deputazione non è tutto. Se molti s'interessassero agli interessi comunali, lo Deputazioni farebbero sempre e da per tutto il loro dovere. Se così non avviene, ciò significa, che il peccato d'indolenza è nella maggioranza. I giornali, o signore, possono fare la loro parte, ma non tutto. Nui crediamo di fare abbastanza lodando chi fa bene.

Notizie relative al commercio generale

Qualche passo va facendosi ogni giorno verso il libero traffico, anche in questi momenti, nei quali la guerra diventò ad esso un ostacolo grave. Ciò è naturale, poiché, quando si chiudono alcuni sbocchi, si tenta di aprire degli altri, e quando le relazioni ordinarie tra paesi e paesi vengono sconvolti da cause speciali, si preoccupa di non aggravare artificialmente il danno di questi sconvolgimenti. Vennero tolti anche di recente alcuni impedimenti al traffico fra l'Inghilterra e la Francia; e sembra che, a piccoli passi, il governo di quest'ultimo paese voglia uscire dal sistema prohibutivo, al quale finora si tenne con tutta tenacia. Dicesi, che la Svezia abbia ultimamente rivolto la sua tariffa doganale, modificandola nel senso del libero traffico; il quale, attualmente, è il migliore fra tutti i puntelli del tanto vagheggiato, e mai raggiunto equilibrio europeo, o la più certa garanzia della pace. — Da quanto apparisce dagli spogli doganali non sembra, che la guerra abbia nei primi quattro mesi di quest'anno influito molto sul commercio d'importazione in Francia; quello di esportazione delle manifatture invece si è sensibilmente diminuito. Nella Gran Bretagna però, la quale dovette comperare dal di fuori una parte enorme del suo approvvigionamento, v'è aumento anche nelle esportazioni. Essa sa, crearsi sempre nuovi sbocchi; ed ora l'Australia divenne per lei uno dei principali. Colà da ultimo si rivolsero tante mercanzie, che il prezzo, prima grande, si abbassò moltissimo. Coloro che nego-

ziano con quel paese temevano, che dei navighi russi da guerra potessero recar danno ai loro interessi; ma furono recentemente rassicurati. Tuttavia il blocco dei porti russi del Baltico si fa sempre più severo, ed è in pronto anche la squadriglia per il mar Bianco. Conseguenze, fortunale per chi se ne avvantaggi, ebbe a quanto pare la guerra per la Società di Navigazione a vapore del Lloyd di Trieste. Nel mese di marzo i suoi introiti quest'anno furono di 407,021 flor., invece di 214,871 l'anno scorso; ed in complesso nel primo trimestre 1854 di 967,423, invece di 575,925 nel 1853. L'aprile, il maggio ed i mesi successivi devono rientrarsene ancora più, perché il movimento di persone per l'Oriente si è fatto adesso continuo, e tutti i giorni vediamo che molti, specialmente Inglesi, attraversano la Germania, per imbarcarsi a Trieste. Poi da ultimo, vennero regolarizzati anche lo corso dei vapori sui Po: e queste speriamo abbiano ad esercitare una notevole influenza sul traffico del paese di qua con quello di là di quel gran fiume. Tutti i bastimenti del resto si avvantaggiano amesso della guerra; e moltissimi capitani hanno contrattati trasporti per alcuni mesi a prezzi assai vantaggiosi. L'annata dura per tutti, su per i navigatori delle più profonde. Prima ottenero altissimi oneri per il trasporto delle granaglie, e quando questo ve ne cessatudo, elberò di nuovo soldati e cavalli ed artiglierie e bovi da trasportare. Basti dire, che per le truppe francesi si fecero partire bastimenti con provvigioni fino da Algeri, che un tempo era approntato dalla costa dell'Italia. A Pest in Ungheria si rientrono già dai prezzi della carne, poiché mentre quei paesi inviavano prima molti bestiami ad Amburgo, ora ne spediscono verso il mezzogiorno. Questo grande cominercio, di bestiami sarà, molto prolifico a quel paese, poiché adesso vi si intraprenderà l'allevamento in grande. Ma anche presso di noi potrà diventare vantaggioso; in seguito l'allevarie bestiami in maggior copia. Quest'anno, abbondando a quanto pare i foraggi, sarebbe prodigie di consumare meno vitello e di latte su un numero maggiore di allevi. Se i prezzi compenseranno, i contadini saranno mossi a ciò del loro interesse e crescendo il bestiame, e quindi i concimi, ne approfitterà l'agricoltura. I quattro milioni di soldati che ora stanno sotto le armi in Europa consumano certo assai più carne, che se si trovassero alle case loro; inoltre moltissimi bovini vanno a male nei trasporti e le epizoozie sono sempre compagnie alle guerre. Adunque per molti anni avremo prezzi alti per i bovini. Di ciò bisogna, che i più veggenti rendano avvertiti i campagnoli, istruendoli a fare loro pro delle circostanze, ad accrescere i prati artificiali, a togliere affatto il vago pascolo, a scegliere buoni animali di razza, a concentrare la coltivazione dei cereali sopra un minor numero di campi, cavandone lo stesso profitto che da molti. Tutto ciò bisogna fare subito, perché il tempo incalza. La carne è cara fino nella Valucchia, passa un tempo di grande esportazione di animali, ora ridotto, da suoi protettori russi a tale estremo di miseria, che si consigli i preposti a pregare lo zar di poter fare un prestito di 40 milioni di franchi per soddisfare la loro esigenza. Così i giornali tedeschi. Il commercio di quei ricchi paesi sarà dunque rovinato per qualche anno; come pure quello della Grecia, della quale i suoi protettori si sono impossessati. Parecchi Greci vengono a stabilirsi a Trieste.

UDINE, 2 giugno.

I prezzi medi del grano sulla piazza d'Udine la seconda quindicina di maggio furono i seguenti: Frumento a. l. 19, 24 alto stajo locale (mis. metr. 0,731591); Grano duro 16, 10; Orzo brillare 27, 00; Orzo da brillare 13, 00; Avana 11, 75; Segala 13, 04; Paginoli 24, 50; Spelta 27, 00; Saraceno 12, 08; Miglio 16, 00; Lupini 9, 64; Sorgorosso 8, 34; Mistura 10, 50; Vino a. l. 56, 00 al canzo locale (mis. metr. 0,798045).

Il mercato dei bovini tenuto ad Udine gli ultimi giorni fu scarso di animali, di conseguenti e di affari. Ad onta che i foraggi abbondino, la mancanza di danaro nei contadini impedisce le comprare per allevamento. La poggia insistente continua a nuocere alle campagne. La foglia di gelso si mantengono ai prezzi indicati nell'ultimo foglio. Avvertiamo quelli, che hanno tradotto le nostre notizie campestri in lingua tedesca, che parlando noi di bachi, bisognava tradurre Scideraypen, non cocons, che vuol dire galletta. Così l'herba medica non è niente di medicinale, ma la così detta tuzerne.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	31 Maggio	4 Giugno	2
Obblig. di Stato Mel. al 5 p. 010	85 11/16	85 11/16	85 11/16
delle dell'anno 1851 al 5 "	--	--	--
dette " 1852 al 5 "	--	--	--
dette " 1853 col. al 4 p. 0,0	--	--	--
delle dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 010	--	227	--
Prestito con lettera del 1834 di flor. 100	—	122 1/8	122
dette " del 1839 di flor. 100	—	120	120
Azioni della Banca	1210	1200	1210

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	31 Maggio	4 Giugno	2
Amburgo p. 100 marche banca 2 mesi	100 1/4	100 5/8	100 1/8
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	136 1/4	136 1/2	135 3/4
Augusta p. 100 lipini corr. uso	—	—	—
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	232 1/2	131 1/2
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	13, 15	13, 14	13, 0
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	135 1/2	135	134 1/2
Marsiglia p. 300 franghi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	160	159 3/4	159 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	31 Maggio	4 Giugno	2
Zecchinii imperiali flor.	—	—	6, 22
" in sorte floc.	—	—	—
Sovrane flor.	—	18, 30	18, 42
Doppie di Spagna	—	42, 20	42, 33
" di Genova	—	—	—
" di Roma	—	—	—
" di Savoia	—	—	—
da 20 franchi	—	—	—
Sovrane inglesi	—	10, 36 a 38	10, 43 a 45

	31 Maggio	4 Giugno	2
Talleri di Maria Teresa flor.	2, 44	2, 48	2, 48
" di Francesco I. flor.	—	—	—
Bavari flor.	2, 42 1/2	2, 44	2, 44
Colonnati flor.	2, 58	2, 58 a 3	2, 58
Crocioni flor.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi flor.	2, 38 1/2	2, 40 1/2	2, 40 1/2
Agio dei da 20 Garantiti	34 1/4 a 35	35 3/4 a 36	36 a 36 1/2
Scanto	6 1/2 a 6 3/4	6 1/2 a 6 3/4	6 1/2 a 6 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 29 Maggio	30	31
Prestito con godimento 1. Dicembre	79	—	—
Conv. Vig. del Tesoro god. 1. Mag.	68 1/2	—	—